

Vitalizi d'oro, la rabbia dei sindacati «I consiglieri rinuncino agli assegni»

Manzana (Confindustria): «I compensi siano più equi». Minniti: «Nessun privilegio»

Silvia M. C. Senette

BOLZANO I sindacati trentini, indignati, invocano «un senso della misura» e indicano come «unica strada opportuna la rinuncia agli arretrati». Più morbide le categorie economiche, ma Manzana (Confindustria) ricorda che «l'equità è il principio al quale deve ispirarsi l'azione di chi è chiamato ad amministrare il bene comune».

Oggetto del contendere, il nuovo capitolo dello scandalo dei vitalizi d'oro che nel 2012 travolse la politica regionale. Lo scorso marzo il consiglio regionale aveva introdotto l'adeguamento automatico delle indennità dei consiglieri provinciali di Trento e Bolzano all'inflazione reale, circa 800 euro in più al mese. Mercoledì l'organo legislativo ha approvato, al fotofinish, un emendamento che ha scongiurato un nuovo «affronto» ai contribuenti, ma che si traduce comunque in quelli che Cgil, Cisl e Uil definiscono «assegni stratosferici» per otto consiglieri ed ex consiglieri provinciali trentini e altoatesini che incasseranno, al sessantesimo anno d'età, una buonuscita anche superiore a 2 milioni, oltre a un vitalizio mensile di circa 5.000 euro.

Tutti i politici interessati sedevano in consiglio già prima della modifica della legge 14 del 2012 sui vitalizi, riformata nel 2014 con un intervento «tampone». Tre di loro compiranno i sessant'anni quest'anno e, complessivamente, attendono dall'ente pubblico un maxi assegno da 5 milioni di euro. Una cifra stellare che avrebbe superato anche gli 8 milioni se Lega e Svp non fossero corse ai ripari per modificare i criteri di attuazione. Il risultato? Un risparmio di oltre 3 milioni di euro.

Resta il fatto che i prossimi tre beneficiari del «Tfr dei consiglieri regionali» porteranno a casa una cifra che, seppur «ridotta», qualsiasi altro contribuente non potrebbe maturare in una vita di lavoro. Mauro Minniti, entrato nel 1994 in consiglio provinciale a Bolzano come capogruppo di An, dopo 19 anni di consiliature dovrebbe ricevere oltre 2 milioni di euro come la collega Sabina Kasslatter Mur, dal 1993 al 2013 rappresentante dell'ala sociale della Svp. Alla trentina Marta Dalmaso, consigliera dal 1995 e assessora nella giunta Dellai dal 2003 al 2013, spetterebbero poco più di 1,2 milioni di euro.

L'iter lampo, passato mercoledì in zona Cesarini, ha palesato la spinosità del dilemma etico e politico: da un lato un diritto sancito per legge e regolarmente maturato, dall'altro un'opinione pubblica sempre più agguerrita e messa in ginocchio da pandemie, crisi energetiche e inflazione alle stelle. In aula la legge è stata approvata con 25 sì, 7 astenuti e 18 non partecipanti al voto (gli esponenti del centrosinistra, che aveva varato la legge nel 2012).

Uno scandalo, per i segretari trentini di Cgil, Cisl e Uil. Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti in una nota congiunta parlano di «cifre fuori dalla realtà che offendono profondamente tutti i lavoratori e i pensionati. Nel rispetto di tutti i cittadini è opportuno che questi consiglieri rinuncino o restituiscano alle casse

pubbliche gli assegni stratosferici, anche perché maturano un vitalizio di circa 5mila euro al mese: somma più che sufficiente a ricompensarli per l'impegno speso per la collettività. Il senso di misura ed equità in questo caso è stato chiaramente superato».

Più diplomatica la posizione di Fausto Manzana, presidente della Confindustria trentina: «L'equità è il principio a cui deve ispirarsi l'azione di chi è chiamato ad amministrare il bene comune, ferma restando la certezza del diritto – spiega –. Se un provvedimento appare iniquo va aggiustato, corretto, modificato e sostituito, nei limiti della costituzionalità. Attualizzare i vitalizi convertendoli nel versamento di un assegno pieno fu un errore e determinò una modalità di gestione della cassa per nulla coerente con l'amministrazione a breve termine dei bilanci provinciali».

L'auspicio? «Che i nostri decisori sappiano adottare soluzioni efficaci e strumenti chiari, capaci di allineare i loro compensi alla capacità di reddito media della popolazione».

Un invito a cui i diretti interessati non sembrano prestare ascolto. «Il vitalizio non è un privilegio ma una pensione complementare – commenta, all'indomani della decisione, l'ex consigliere Mauro Minniti –. Di cifre non ne so assolutamente nulla, c'è stato un valzer di decisioni e sono rimasto indietro, dicendo solo: quando sarà, datemi quello che mi spetta. Colleghi che hanno la mia stessa posizione, con quattro legislature alle spalle, prendono al netto 3.400 euro. Io tra due mesi compio sessant'anni: mi rimetto alle decisioni del consiglio, come si è sempre fatto. Ci sono delle normative e ci sono state delle sentenze. Non so nemmeno di che cifre si stia parlando, oltre a quello che hanno scritto. Ma, se è per quello, prima ne avevano scritte di molto più alte».

Intanto, negli scorsi anni, si è assistito alla sparuta «processione» di consiglieri che, spontaneamente o «spintaneamente», hanno restituito in parte i maxi-assegni ricevuti a fine carriera. Questioni spesso sfociate in contenziosi mai risolti. Nel 2023, comunica l'ufficio stampa della Regione, si prevede saranno restituiti 1,3 milioni di euro. Nel 2022 erano stati resi 2,9 milioni e nel 2021 1,5 milioni. Le cifre versate alle due Province e destinate al fondo per il sostegno della famiglia e dell'occupazione, dall'istituzione del fondo ammontano complessivamente a 35,2 milioni.

Politica | La riforma

Vitalizi d'oro, la rabbia dei sindacati «I consiglieri rinuncino agli assegni»

Manzana (Confindustria): «I compensi siano più equi». Minniti: «Nessun privilegio»

BOLZANO I sindacati trentini, indignati, invocano «un senso della misura» e indicano come «unica strada opportuna la rinuncia agli arretrati». Più morbide le categorie economiche, ma Manzana (Confindustria) ricorda che «l'equità è il principio al quale deve ispirarsi l'azione di chi è chiamato ad amministrare il bene comune».

Oggetto del contendere, il nuovo capitolo dello scandalo dei vitalizi d'oro che nel 2022 travolse la politica regionale. Lo scorso marzo il consiglio regionale aveva introdotto l'adeguamento automatico delle indennità dei consiglieri provinciali di Trento e Bolzano all'inflazione reale, circa 800 euro in più al mese. Mercoledì l'organo legislativo ha approvato, al fotofinish, un emendamento che ha scongiurato un nuovo «affronto» ai contribuenti, ma che si traduce comunque in quelli che Cgil, Cisl e Uil definiscono «assegni stratosferici» per otto consiglieri ed ex consiglieri provinciali trentini e altoatesini che incasseranno, al sessantesimo anno d'età, una buonuscita anche superiore a 2 milioni, oltre a un vitalizio mensile di circa 5.000 euro.

Tutti i politici interessati sedevano in consiglio già prima della modifica della legge 14 del 2012 sui vitalizi, riformata nel 2014 con un intervento «tampones». Tre di loro compiranno i sessant'anni quest'anno e, complessivamente, attendono dall'ente pubblico un maxi assegno da 5 milioni di euro. Una cifra stellare che avrebbe superato anche gli 8 milioni se Lega e Svp non fossero corse al riparo per modificare i criteri di attuazione. Il risultato? Un risparmio di oltre 3 milioni di euro.

Resta il fatto che i prossimi

La vicenda



● Suscita polemiche il nuovo capitolo dello scandalo dei vitalizi d'oro che nel 2022 travolse la politica regionale. Protestano i sindacati, critico anche il presidente di Confindustria Fausto Manzana (foto)

● Mercoledì l'aula del consiglio regionale ha approvato un emendamento che in realtà ha scongiurato un nuovo «affronto» ai contribuenti: saltano infatti gli aumenti Isiat

● Nonostante questo, però, otto consiglieri ed ex consiglieri regionali incasseranno, al 60° anno d'età, una buonuscita anche superiore a 2 milioni di euro

tre beneficiari del «Tfr dei consiglieri regionali» porteranno a casa una cifra che, seppur «ridotta», qualsiasi altro contribuente non potrebbe maturare in una vita di lavoro. Mauro Minniti, entrato nel 1994 in consiglio provinciale a Bolzano come capogruppo di An, dopo 9 anni di consultature dovrebbe ricevere oltre 2 milioni di euro come la collega Sabina Kaslatler Mur, dal 1993 al 2013 rappresentante dell'ala sociale della Svp. Alla trentina Marta Balmasso, consigliera dal 1995 e assessora nella giunta Dellai dal 2003 al 2013, spetterebbero poco più di 1,3 milioni di euro.

L'iter lampo, passato mercoledì in zona Cesarini, ha passato la spinosità del dilemma etico e politico: da un lato un diritto sancito per legge e regolarmente maturato, dall'altro un'opinione pubblica sempre più agguerrita e messa in ginocchio da pandemie, crisi energetiche e inflazione alle stelle. In aula la legge è stata approvata con 25 sì, 7 astenuti e 18 non partecipanti al voto (gli esponenti del centrosinistra, che aveva varato la legge nel 2012).

Uno scandalo, per i segretari trentini di Cgil, Cisl e Uil, Andrea Grosseili, Michele Bezzi e Walter Alotti in una nota congiunta parlano di «cfr fuori dalla realtà che offendono profondamente tutti i lavoratori e i pensionati. Nel rispetto di tutti i cittadini è opportuno che questi consiglieri rinuncino o restituiscano alle casse pubbliche gli assegni stratosferici, anche perché maturano un vitalizio di circa 5 mila euro al mese: somma più che sufficiente a ricompensarli per l'impegno speso per la collettività. Il senso di misura ed equità in questo caso è stato chiaramente superato».

Più diplomatica la posizione di Fausto Manzana, presidente della Confindustria trentina: «L'equità è il principio a cui deve ispirarsi l'azione di chi è chiamato ad amministrare il bene comune, ferma restando la certezza del diritto — spiega —. Se un provvedimento appare ingiusto va aggiustato, corretto, modificato e sostituito, nei limiti della costituzionalità. Attualizzare i vitalizi convertendoli nel versamento di un assegno pieno fu un errore e determinare una modalità di gestione della cassa per nulla coerente con l'amministrazione a breve termine dei bilanci provinciali».

Caso limite
Tre ex politici stanno per compiere 60 anni: riceveranno un totale di 5 milioni

L'auspicio: «Che i nostri decisori sappiano adottare soluzioni efficaci e strumenti chiari, capaci di allineare i loro compensi alla capacità di reddito media della popolazione».

Un invito a cui i diretti interessati non sembrano prestare ascolto. «Il vitalizio non è un privilegio ma una pensione complementare — commenta, all'indomani della decisione, l'ex consigliere Mauro Minniti —. Di dire non ne so assolutamente nulla, c'è stato un valzer di decisioni e sono rimasto indietro, dicendo solo: quando sarò, detemi quello che mi spetta. Collegli che hanno la mia stessa posizione, con quattro legislature alle spalle, prendono al netto 3.400 euro. Io tra due mesi compio sessant'anni: mi rimetto alle decisioni del consiglio, come si è sempre fatto. Ci sono delle normative e ci

sono state delle sentenze. Non so nemmeno di che cifre si sta parlando, oltre a quello che hanno scritto. Ma, se è per quello, prima ne avevano scritte di molto più alte».

Intanto, negli scorsi anni, si è assistito alla sparuta «processione» di consiglieri che, spontaneamente o «spintamente», hanno restituito in parte i maxi-assegni ricevuti a fine carriera. Questioni spesso sfociate in contenziosi mai risolti. Nel 2023, comunica l'ufficio stampa della Regione, si prevede saranno restituiti 1,3 milioni di euro. Nel 2022 erano stati resi 2,9 milioni e nel 2021 1,5 milioni. Le cifre versate alle due Province e destinate al fondo per il sostegno della famiglia e dell'occupazione, dall'istituzione del fondo ammontano complessivamente a 35,2 milioni.

Silvia M. C. Senetta
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altoatesino L'ex consigliere Mauro Minniti



In aula il consiglio regionale durante una seduta a Trento



La protesta dei sindacati

Grosselli (Cgil), Bezzi (Cisl) e Alotti (Uil): «Le somme che dovrà versare la Regione per i vitalizi sono cifre fuori dalla realtà che offendono profondamente tutti i lavoratori»

di **Tommaso Di Giannantonio**

Da qui al 2034, le casse pubbliche della Regione (e quindi delle due Province autonome di Trento e Bolzano) hanno già messo in conto di versare maxi assegni per almeno 10 milioni di euro. Andranno nelle tasche degli ultimi 11 consiglieri che non hanno ancora compiuto 60 anni (10) o che sono ancora in carica (1). In più, al pari degli altri 112 beneficiari degli ultimi decenni, riceveranno un vitalizio, al massimo 4.800 euro lordi mensili.

Assegni
A destra un gruppo di contestatori che dieci anni fa, dopo l'esplosione del caso dei vitalizi, invase l'aula del Consiglio provinciale chiedendo che i consiglieri e gli ex restituissero gli anticipi delle attualizzazioni ricevuti poco prima. Adesso, mano a mano che raggiungono i 60 anni prendono l'assegno rivalutato



Per i politici 10 milioni di maxi assegni

Ci sono 11 (ex) consiglieri che devono ricevere la quota «attualizzata» dei vitalizi

«Sono cifre fuori dalla realtà che offendono profondamente tutti i lavoratori e i pensionati – commentano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, in ordine Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti – Per questa ragione riteniamo che nel rispetto di tutti i cittadini sia opportuno che questi consiglieri e consigliere rinuncino o restituiscano alle casse pubbliche gli assegni stratosferici».

Perché ne hanno diritto

Il diritto al vitalizio e a questi ulteriori assegni «stratosferici» risale a prima delle riforme del 2014. Ossia al periodo precedente all'abolizione di quello che la stessa Corte costituzionale riconobbe come «un regime di favore». Il trattamento è rimasto solo per i 123 consiglieri che avevano già maturato i requisiti. La stessa politica poteva ridurre le cifre (e lo ha fatto, a fronte di inchieste giornalistiche), ma non poteva abolire il diritto (acquisito) al vitalizio.

Cos'è la «quota attualizzata»

Il consigliere aveva diritto ad un assegno mensile al momento della pensione e alla cosiddetta «quota attualizzata» del vitalizio (una sorta di Tfr, di trattamento di fine rapporto). La «quota attualizzata» viene versata al compimento dei 60 anni. Si alzò un polverone quando la Regione, una decina di anni fa, anticipò una parte della quota. Nessun comune mortale, infatti, ha

diritto ad avere l'anticipo tutto insieme della pensione. Fu fatta una legge ad hoc per far restituire quei famosi «anticipi». Si restituì, ma poi comunque tornati nelle tasche dei consiglieri al compimento dei 60 anni. Non a tutti.

Quanti milioni ancora da versare?

Ci sono infatti ancora 10 ex consiglieri che non hanno ancora compiuto 60 anni. Sono ex consiglieri che erano in carica nella legislatura 2008-2013 (la quattordicesima), con alle spalle almeno un altro mandato. Questo era il requisito. In più c'è un consigliere che ha già compiuto 60 anni, ma che non può ricevere gli assegni perché è ancora in carica: si tratta del consigliere dei Verdi Riccardo Dello Sbarba. In totale la «quota attualizzata» di questi 11 consiglieri ammonta a 6 milioni. A questi 6 milioni vanno aggiunte le somme legate all'indicizzazione: bisogna quindi mettere in conto almeno 10 milioni. Avrebbero potuto essere molto di più se l'altro giorno in Consiglio regionale (il T di ieri) la maggioranza non avesse stoppato l'indicizzazione all'inflazione programmata, che è oltre il 10%. In sostituzione si è deciso di utilizzare il tasso medio di mercato, che ora è al 1,8%, al pari dei dipendenti (non dirigenti) del Consiglio regionale.

Chi percepirà i maxi assegni

Lo ripetiamo, ci sono 10 e passa consiglieri che hanno già ricevuto i



maxi assegni. Chi sono invece quelli che devono ancora riceverli? Cioè gli ex consiglieri che non hanno ancora compiuto 60 anni? Ce ne sono quattro che compiranno 60 anni proprio quest'anno: sono Marta Dalmaso (Trentino), Sabine Kasslatter Mur (Alto Adige), Mauro Minniti (Alto Adige) e Roberto Bombarda (Trentino). Per capirci: i primi tre, se non ci fosse stato lo stop all'adeguamento all'inflazione programmata, avrebbero incassato in tutto oltre 8 milioni, invece con la nuova norma si fermeranno a poco più di 5 milioni. Gli altri ex consiglieri che non hanno ancora compiuto 60 anni

sono Martina Ladurner (Alto Adige), Josef Michael Laimer (Alto Adige), Ulli Mair (Alto Adige), Andreas Pöder (Alto Adige), Alessandro Urzi (Alto Adige) e Walter Viola (Trentino). La consigliera più giovane è Ulli Mair, classe 1974. Spetterà a loro decidere se tenersi o meno la «quota attualizzata». Tutti gli altri lo hanno fatto. Ieri sulle colonne di questo giornale l'ex assessora trentina Marta Dalmaso ha detto che ne parlerà con la famiglia e poi prenderà una decisione: «Credo sia giusto pagare gli amministratori che ricoprono ruoli di responsabilità – ha spiegato – ma ci vuole misura».

Sindacati contrari

Intanto i sindacati hanno già manifestato la loro indignazione. «Le somme che dovrà versare la Regione per l'attualizzazione dei vitalizi agli ex consiglieri che si apprestano a compiere sessant'anni, sono cifre fuori dalla realtà che offendono profondamente tutti i lavoratori e i pensionati – scrivono in una nota i tre segretari Grosselli (Cgil), Bezzi (Cisl) e Alotti (Uil) – Il provvedimento varato ieri (mercoledì, ndr) dal Consiglio regionale limita, ma non elimina il problema che sicuramente ha aspetti giuridici molto complessi. Per questa ragione riteniamo che nel rispetto di tutti i cittadini sia opportuno che questi consiglieri e consigliere rinuncino o restituiscano alle casse pubbliche gli assegni stratosferici, anche perché tutti loro maturano anche il diritto al vitalizio, per un totale di circa 5mila euro al mese, somma più che sufficiente a ricompensarli per l'impegno speso per la collettività. I sindacati confederali – concludono – hanno sempre sostenuto convintamente la necessità che chi si dedica alla politica e assume incarichi pubblici debba essere adeguatamente retribuito, perché solo così il percorso politico è aperto a tutti e si svolge in totale autonomia. Nel termine adeguatamente, però, è implicito un senso di misura ed equità che in questo caso è stato chiaramente superato».